CANNES '82: Giornata tutta francese con i film in concorso di Guérin e di Del Monte

Peter Del Monte concorre per la Francia con «Invito al viaggio»

Inquieta France negli anni del terrorismo

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Le statistiche parlano d'una brillante ripresa. Da gennaio a marzo, il numero di spettatori cinematografici, in Francia — cifra tonda: 53 milioni — è aumentato del 16 per cento; gli incassi sono cresciuti del doppio: 32 per cento. «È il miglior primo trimestre registrato da quindici anni in qua», annotano con soddisfazione i giornali, e aggiungono che il prodotto nazionale copre oggi il 57 per cento del mercato.

Tutto ciò dovrebbe confortare i propositi del ministro della Cultura Jack Lang e dei suoi consiglieri, per una nuova politica del cinema che faccia argine al perdurante potere delle *majors* americane. Ma c'è pure chi (e non da destra) critica la «linea Lang» perché non intaccherebbe il dominio, nella produzione e nella distribuzione, dei monopoli indigeni (leggi soprattutto Gaumont), anzi spingerebbe gli autori e gli stessi imprenditori «indipendenti» a lasciarsi andare nelle «braccia tentacolari» di quei «giganti». La polemica è aperta e le dà alimento la selezione francese per il Festival, che molti ritengono poco rappresentativa, e che comunque comprende, su tre titoli, un solo film di autore locale, *Dolce inchiesta sulla violenza*, di Gérard Guérin, che abbiamo veduto ieri insieme con quello di Peter Del Monte. Vero è che gli interessi della Gaumont, ad esempio, sono legati, in modo stretto, al *Mondo nuovo* di Ettore Scola e in misura non secondaria all'opera di Antonioni, *Identificazione di una donna*, le cui quotazioni per la Palma d'oro risultano tra le più alte.

Quanto a *Dolce inchiesta sulla violenza*, sembra dubbio che possa collocarsi nel novero dei candidati ai premi, sebbene non sia cosa disprezzabile, almeno dal punto di vista del linguaggio. Il quale ambisce, per dichiarato intento del regista (classe 1937), a conferire alla sua materia una struttura, un ritmo musicali, piuttosto che desunti dalla letteratura o dal teatro.

Intendiamoci bene: chi cercasse lumi, in *Dolce inchiesta sulla violenza*, circa il problema che tanto angosciosamente assilla l'Europa Occidentale, e l'Italia in maniera particolarissima, rimarrebbe deluso. Dei giovani terroristi, che tengono sotto sequestro «uno tra i più potenti finanzieri del mondo» di nome Ash, sapremo solo che vengono da paesi diversi, e che vogliono imporre allo Stato una trattativa (peraltro da esso rifiutata sino in fondo) della quale non è neppure chiaro il contenuto. L'«inchiesta» riguarda infatti non tanto l'episodio centrale, quanto certi suoi vaghi addentellati di persone e di circostanze. L'anziano ex-affittacamere di uno dei sequestratori, la sorella dello stesso, (o di un altro?) operaia in una fabbrica tessile, un biologo implicato in storie di traffico d'armi: sono questi alcuni dei testimoni che la macchina da presa interroga come se una troupe cinetelevisiva inquisisse per proprio conto (mentre di indagini ufficiali non scorgiamo traccia).

Il personaggio di maggior rilievo è, del resto, quello più allusivamente connesso alla vicenda: una ragazza, France (che vuol dire anche Francia), la quale lavora nella grande società immobiliare che costituisce una delle proprietà del finanziere Ash. Più tardi, la stessa France ci si mostra sotto le vesti di modella fotografica, per un manifesto a vasta diffusione. E diciamo pure che, in generale, l'argomento della perdita di identità individuale a profitto dell'omologazione indotta dai mass-media (ivi inclusa la riduzione del terrorismo a spettacolo) va qui di pari passo con quello dell'alienazione urbana e della speculazione edilizia. In sostanza, siamo di fronte a un quadro di smarrimento, di inquietudine, talmente largo e complessivo da giustificare, o motivare, tutto e nulla. E il film, poi, cade malamente nell'opporre all'atroce morte di Ash (quasi per nemesi) la scelta «di libertà» d'una ragazzetta, Marianne, nevrotica poetessa spontanea che si prostituisce per raccogliere i soldi necessari per un viaggio non in India, come potreste pensare, ma, figuratevi, in Turchia.

Abbiamo già accennato all'assenza, pressocché completa, delle cinematografie dell'Est europeo dal concorso di Cannes. Ma, se la Polonia ha aperto la Settimana della critica (e chiuderà la Quindicina degli autori), la Jugoslavia è scesa in campo nella sezione collaterale e non competitiva, «Un certain regard», con *Arrivederci alla prossima guerra* di Zivoljn Pavlovic; che a partire da un romanzo di Vitomil Zupan, e seguendo, al presente, l'itinerario turistico in Spagna di un veterano della lotta di liberazione, propone di quest'ultima un'immagine contrastata, di luci e di ombre. L'incontro di Berk, il protagonista, con un coetaneo tedesco, accende il fuoco dei ricordi, i quali mettono capo, tuttavia, non al risvegliarsi di vecchi rancori, ma a una giusta ansia di pace.

Però quel Berk, da giovane, aveva l'aria di capire troppe cose, con eccessivo anticipo. Se avesse davvero, da partigiano, detto ad alta voce quello che gli sentiamo dire dell'URSS e di Stalin, forse non sarebbe qui, oggi, a narrarci la sua avventura o a rievocarla per se stesso.

Aggeo Savioli

In viaggio con la morte

Da uno dei nostri inviati

CANNES — *Sussurri e grida della disastrata condizione giovanile traboccano fluviali dagli schermi di Cannes '82. Sia che essi provengano dal tormentato eroe negativo del film «francese» (in concorso)* Invito al viaggio *di Peter Del Monte, sia che fermentino nella mente confusa dell'indifeso drogato dell'operina svizzera* Partito senza lasciare indirizzo *di Jacqueline Veuve (Settimana della critica francese), sulle prime riescono a sconcertare, poi via via ingenerano un crescente stato di assuefazione.*

Naturalmente, non è giusto abbandonarsi a tale sensazione poiché in effetti quegli stessi film prospettano avvisaglie e sintomatologie allarmanti dell'odierno malessere che travaglia non soltanto i giovani, ma l'intera realtà del mondo occidentale. È vero, però, anche il fatto che queste vicende sono intrise di tante ermetiche metafore, di tante fumisterie psicologistiche che molto spesso una pur drammatica verità si sfrangia presto in mille eterogenee suggestioni emotive o, semplicemente, in sovreccitate sollecitazioni allucinatorie.

Il caso più interessante, è costituito, in questo senso, da Invito al viaggio *realizzato in Francia e sotto bandiera dello stesso Paese presentato, non senza polemiche, nella competizione ufficiale. Peter Del Monte, già accreditato di un curriculum tutto italiano quanto meno discontinuo (dal prezioso* Irene, Irene *al garbato* L'altra donna *e fino al favolistico* Piso Pisello*) è trasmigrato temporaneamente oltralpe e qui, prontamente istigato dal giovane «divo in progresso» Laurent Malet, si è imbarcato con fervore nella trascrizione cinematografica del torbido romanzo di Jean Bany* Moi, ma soeur *(Io, mia sorella). Non è stata quella del cineasta italiano una scelta avventata, anche perché la traccia narrativa dimensionata per lo schermo in collaborazione con Franco Ferrini e, soprattutto, visualizzata dalla magistrale fotografia di Bruno Nuytten (cui si devono i lodevoli esiti di* Possession *e di* Guardato a vista*) riesce a condensarsi, anche al di là del dubbio risultato globale, in un lavoro di innegabile perizia registica.*

Ciò che lascia comunque perplessi in questo ambiziosissimo Invito al viaggio *resta semmai l'aspetto marcatamente simbolico del racconto, tutto attorcigliato e attardato come appare a penetrare il tracollo psicologico-esistenziale del giovane Lucien (Laurent Malet) che, legato da incestuoso rapporto con la sorella Nina Scott (nascente vedette del rock più arrabbiato), alla morte accidentale di questa, nasconde il cadavere in un cofano da contrabbasso e si mette in viaggio percorrendo tutti i possibili luoghi e incrociando i desolati destini dei personaggi dell'emarginazione contemporanea. Fino al punto di assumere, bruciato il cadavere, le stesse sembianze della sorella morta.*

Il settimanale francese Nouvel Observateur, *coerente con una certa acrimoniosa rivendicazione nazionalistica accampata nei confronti dei selezionatori di Cannes '82 colpevoli di avere trascurato il «vero» cinema francese (Rohmer, in particolare) è piuttosto drastico verso il film* l'Invito al viaggio *che, a suo dire, «non merita il César (prestigioso premio parigino) per la sceneggiatura. Un cantante rock commette un errore che Messalina o Lucrezia Borgia avrebbero evitato: si ammazza prendendo un bagno di latte. Il fratello incestuoso, spinto dall'amour fou, trasforma la custodia del contrabbasso in un sarcofago e scarrozza la morta attraverso la Francia. L'universo marginale che percorre resta peraltro tutto teorico».*

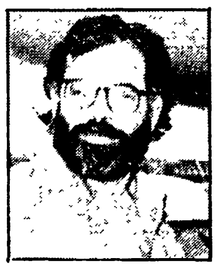
L'opera, in effetti, non è così schematica come si vuol far credere, ma certo incongruenza, banalità ed ermetismi non mancano nel furioso intrecciarci di flussi di memoria, di accensioni patetiche e di abbandoni sentimentali ai limiti della leziosaggine, pur se va riconosciuto — come del resto sottolinea lo stesso Nouvel Observateur *— che «le magiche illuminazioni del direttore della fotografia Bruno Nuytten, il lavoro sugli ambienti, il décor» contribuiscono efficacemente a dislocare il cinema di Peter Del Monte in un suo ruolo di particolare distinzione formale.*

Sicuramente più modesto sul piano dell'attrezzeria stilistica, ma non meno ambizioso su quello della presunta emblematicità del caso risulta nell'insieme il film svizzero di Jacqueline Veuve Partito senza lasciare indirizzo. *Anzi, il tono e gli scorci insistentemente giostrati su una descrittività tutta veristica finiscono alla distanza per appiattire in una prolissa lamentazione la vicenda pure drammaticissima del giovane disadattato d'origine italiana Salvatore che, dalla prigione dov'è stato segregato a causa di un furto compiuto per procurarsi i soldi occorrenti per la droga, si tormenta e si dibatte impotente per uscire dal tuonnel della propria abiezione esistenziale ed umana. Vani saranno i tentativi della soccorrevole madre come quegli degli inquirenti e dei medici di restituire al giovane qualche energia per rimontare la china e ricostruire, con la ritrovata compagna Marie ed il figlioletto, la speranza di una nuova vita. Marcato da una condanna e da una disperazione delle quali non riesce a rendersi ragione, Salvatore sceglie così di darsi la morte. Dilatato, anche con partecipe senso d i solidarietà, nel tortuoso processo di autoidentificazione della dissipata vicenda di Salvatore,* Partito senza lasciare indirizzo *appare però sostanzialmente troppo ripetitivo e monocorde e, quand'anche tenta di movimentare lo sviluppo narrativo con intrusioni fantastiche (l'evocazione parallela di un racconto di Jack London con quel cacciatore in lotta per la sopravvivenza nel gelo polare), l'invenzione diventa soltanto una giusta op posizione meccanica poco convincente.*

Infine, per la cronaca: l'altra sera hanno fatto quasi a botte per entrare alla Sala Minamar pur di vedere l'ultima fatica di Paul Morrissey intitolata Forty deuce, *altra morbosa incursione nel desolato sottomondo della patologia del sesso e della droga. Forse non era il caso di darsi tanto disturbo: cose del genere se ne trovano purtroppo quanti se ne vogliono appena girato l'angolo della rutilante sagra di Cannes.*

Sauro Borelli

Arriva Coppola (da clandestino)



Abbiamo visto «One From the Heart» proiettato a sorpresa per un rilancio dopo il fiasco americano

Nostro servizio

CANNES — Il secondo «colpo grosso» — dopo la presentazione a sorpresa del bellissimo film turco «Yol» di Güney — il Festival di Cannes l'ha messo a segno ieri pomeriggio, seppure in sordina. Erano le quattordici quando in un cinemino decentrato rispetto al Palais lo schermo si è accesso sulle immagini di «One From the Heart», l'ultimo faticatissimo film del «barone» Francis Ford Coppola. Nessuna coda all'esterno (come succede normalmente per film di autori ben meno nobili), nessun «battage» pubblicitario, quasi una proiezione improvvisata e clandestina per pochi, forse per sondare il terreno. Un «ballon d'essai» lanciato verso il mercato europeo. Se il film di Coppola fosse stato presentato ufficialmente nell'ambito del Festival il clamore sarebbe stato ben altrimenti assordante.

Intorno a quest'opera infatti — fin dal suo concepimento — è già fiorita tutta una letteratura. Ancor prima della sua uscita sugli schermi americani, accompagnato da un successo che non si può certo definire travolgente se rapportato al suo costo (pare quasi quaranta miliardi di lire), il film di Coppola aveva provocato polemiche, discussioni, incredulità e qualche fanatismo. Alle polemiche non era rimasto estraneo neppure Michelangelo Antonioni che, punto sul vivo da certe considerazioni di Coppola a proposito dell'impiego del colore nel «Mistero di Oberwald», aveva avuto buon gioco nel replicare che i suoi esperimenti elettronici erano in fondo costati «solo» un paio di milioni di dollari, contro gli oltre trenta investiti dal regista italo-americano.

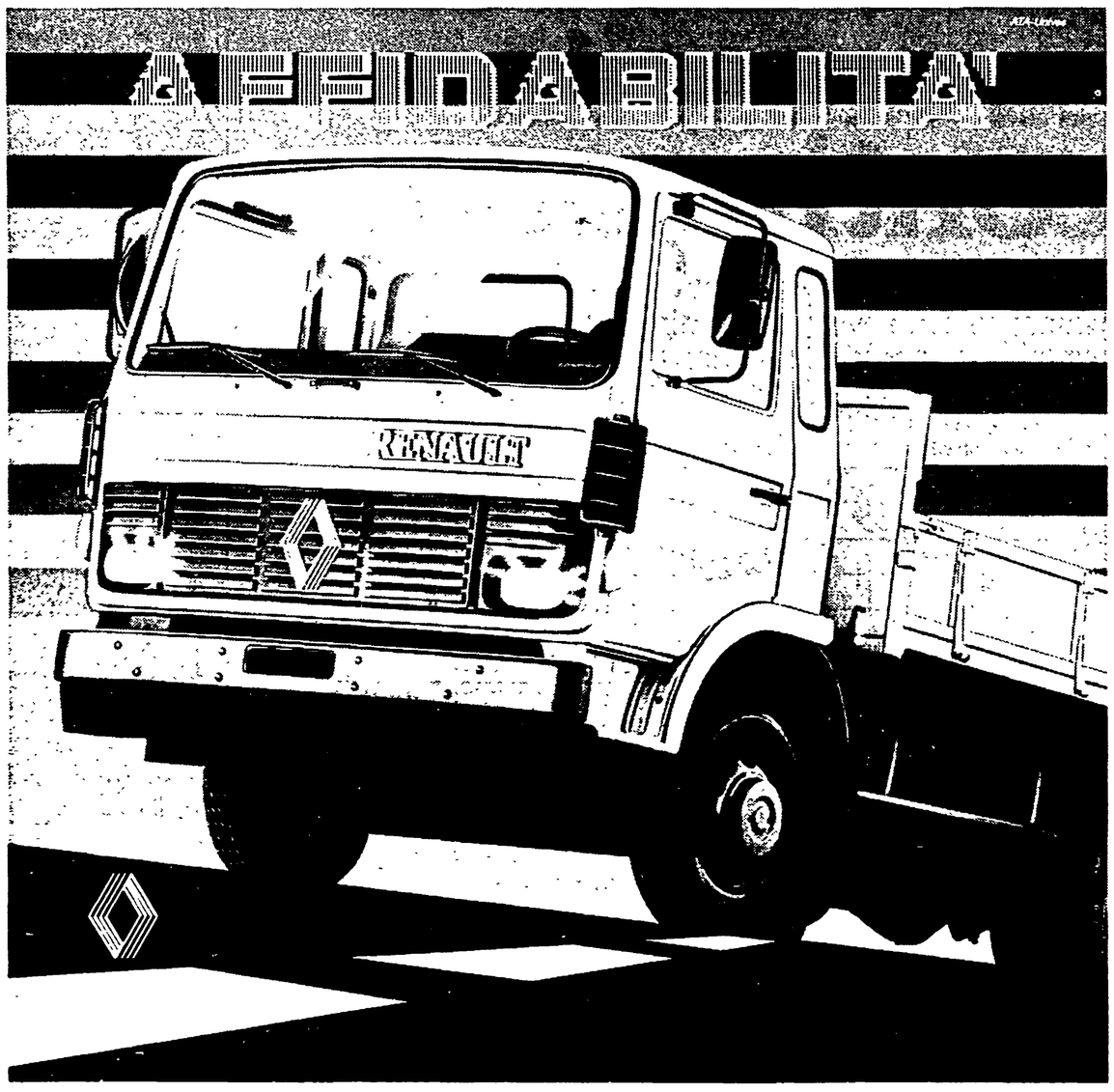
Visti i risultati (almeno per quel che concerne il colore), si può essere d'accordo con Antonioni. Come già in «Oberwald», anche in «One From the Heart» l'esperimento del colore rimane a nostro parere fine a se stesso, non aggiunge nulla al linguaggio del film, ma almeno per Antonioni risulta più economico. Grazie a questi costosissimi giochetti elettronici, fra l'altro, la Zoetrope — la casa di produzione dell'autore dei «Padrini» e di «Apocalypse now» — rischia il fallimento. Un'altra volta. E Coppola ha dovuto nuovamente chiedere una ipoteca sul suo appartamento privato.

Ma veniamo al film. Su quella che si chiama la «trama», non c'è da spendere che due righe. È la storia di una coppia in crisi della piccola borghesia americana che dopo una reciproca esperienza di tradimento ritrova l'amore e la gioia di vivere felice e contenta. Tutto qui, come in tantissime commedie americane che, insieme ai western e ai film «di gangster», hanno fatto la storia del cinema americano.

Ma «One From the Heart» ha ambizioni che vanno ben oltre la commedia musicale. È un omaggio, un omaggio in formato gigante, ad un genere ma soprattutto al cinema. È un atto d'amore — in forma di favola, e di favola con tratti teatrali — dell'autore verso la magia delle immagini che si possono impressionare su una pellicola. (E di immagini straordinarie questo film ne offre tante, grazie alla fotografia di Vittorio Storaro). Ma tutto — a cominciare dal sipario che apre e chiude il film — intriso di una ironia neppure tanto sottile che è la forza e il limite del lavoro di Coppola. Il quale fa mostra di ridere e di divertirsi, ma sembra in realtà attanagliato da una struggente e insoffocabile nostalgia per quello che è stato il «grande cinema» americano, che pure lo ha visto fra i suoi più eccitati protagonisti.

«One From the Heart» sa tanto di una definitiva dichiarazione d'amore verso un oggetto d'amor perduto, ma non introvabile. E segna il massimo punto di crisi di un autore impegnato a fare un bilancio di una carriera che pure è straordinaria. Punto di crisi ma «non» di non ritorno. È come se con questo film Coppola avesse deciso di voltar pagina, per ritrovare l'ispirazione. E per rinfocolarla, ha imboccato la strada dei grandi miti hollywoodiani, impregnandosene e partorendoli, dolorosamente. Aspettiamo la prossima mossa.

Felice Laudadio



RENAULT RISPONDE: GAMMA J.

Gamma J, trasporto rapido su misura: 8 modelli da 5 a 13 tonn., 3 motori, 3 cambi, 4 ponti posteriori, sino a 5 passi di serie.
Gamma J, autotelaio cabinato per ogni tipo di allestimento.
Gamma J, trasporto urbano e interurbano.
Gamma J, affidabilità e adattabilità.
Gamma J, la risposta specifica Renault.

I concessionari Renault Veicoli Industriali sono sulle pagine gialle alla voce Autoveicoli Industriali.

RENAULT Veicoli Industriali

TV: viva Altman abbasso la replica

La RAI, ormai, è arrivata al punto di trasmettere lo stesso film in due cicli diversi. Per la rassegna «Gente comune superstar», è già stato replicato *Ucciderò Willie Kid*, con Robert Redford, già incluso nel ciclo sul cinema western; stasera, per la stessa rassegna (Rete 2, ore 20,40) va in onda *California Poker*, con Elliott Gould e George Segal, trasmesso nella personale di Robert Altman. C'è da dire che la qualità di entrambi i film è talmente alta da giustificare ampiamente una seconda visione: i modi, però, avrebbero potuto essere diversi.

Girato nel 1974, *California Poker* è un film, come tutti quelli di Altman, ampiamente discutibile, ma senza dubbio indicativo della filosofia di questo personalissimo autore, rispecchiandone lo sconfinato amore per il gioco, inteso sia come argomento narrativo che come concezione di vita (allargabile a tutta l'attività dell'Altman cineasta e produttore di film-scommessa).

In *California Poker*, l'amore per il rischio assume due facce: una è quella fricchettona di Elliott Gould, che concepisce il gioco come un divertimento e sa sempre trovare il lato umoristico della vita; l'altra è quella impiegatizia di George Segal, per cui il gioco è una sofferenza da cui non riesce a liberarsi. Insieme, i due scommettono praticamente su tutto (anche sui nomi dei sette nani), fino a vincere un'enorme somma in un Casinò di Reno: e a questo punto sopravviene, per entrambi, la tristezza, perché dopo la vittoria giocare non ha più alcun senso.

TV: tanto rock e «calcio quiz»

A parte il film, di cui parliamo qui accanto, la serata televisiva non è tra le più esaltanti della storia.

Tanto vale segnalare *Mister Fantasy*, il programma musicale di Paolo Giaccio che resta sempre un gradito appuntamento per gli appassionati di «musica da vedere». La puntata odierna, in onda alle 22 sulla Rete 1, si apre alla grande con un filmato in cui Paul McCartney e Stevie Wonder, eccezionalmente insieme, eseguono *Ebony and Ivory*, la canzone che li ha portati, in coppia, in testa a tutte le classifiche. Seguono i Krisma, che saranno ospiti per tre settimane, che presentano la canzone *Miami*. Il profilo centrale è dedicato al complesso dei tempi duri, mentre l'ospite in studio è il popolare cantautore milanese Roberto Vecchioni, che presenta tre brani tratti dal suo nuovo LP *Hollywood Hollywood*. La chiusura è dedicata a un grande del passato, Jimi Hendrix, che esegue un blues intitolato *Hear my train coming*.

La Rete 2, alle 18,50, risponde al telefilm western *Colorado* con un programma a quiz, intitolato *Mondiale!* condotto da Enrica Bonaccorti, Giorgio Porcaro e Josè Altafini. Le domande, sono di contenuto calcistico, un po' come nel *Sistemone*. L'accenno sportivo ci permette di dare notizia dei numerosi avvenimenti agonistici trasmessi oggi dalla TV. Il «Giro d'Italia», è appannaggio della Rete 2, che alle 15,20 trasmette l'arrivo della tappa Roma-Caserta; tennis, invece, sulla Rete 3: gli Internazionali di Roma alle 14. E per oggi può bastare.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 DSE - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO - (Repl. ult. puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 MIO FRATELLO POLIZIOTTO - «La libreria fantasma»
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 FIABE... COSÌ
15.00 DSE - OLTRE I PIANETI - «Le Lune di Saturno»
15.30 TUTTI PER UNO - Varietà
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 ASTROBOY - Cartone animato
18.00 JOB - LAVORARE A 20 ANNI
18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.50 COLORADO - «Il sentiero dell'Ovest» con Sally Kellerman, Barbara Carrera (2ª parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - Incontro-stampa con il PLI
21.15 QUESTO SECOLO - «Faccetta nera» di Enzo Biagi (3ª puntata)
22.15 MISTER FANTASY - Musica da vedere
22.30 ADAM STRANGE - «Il mistero degli abiti scomparsi» con Anthony Quayle, Kaz Garas
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 DSE - SCEGLIERE IL DOMANI - «Che fare dopo la scuola dell'obbligo» (Repl. 4ª puntata)

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - «Ieri, giovani»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO - «Publio Virgilio Marone» (2ª parte)
14.00 IL POMERIGGIO AL GIRO
14.20 FINESTRA SUL GIRO - I primi 100 chilometri
14.30 FLASH GORDON - (4ª episodio)
15.00 LA TAPPA IN PAROLE E MUSICA
15.20 65° GIRO D'ITALIA 5ª tappa: Roma-Caserta
16.10 DEDICATO AL VINCITORE - CI SONO STATO ANCH'IO
16.45 L'UOVO MONDO NELLO SPAZIO - Varietà
17.35 LA TAPPA DI DOMANI
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni animati; «Gli indiani dell'America del Sud»
18.50 BUONASERA CON... MONDIALE!
19.45 TG 3 - TELEGIORNALE
20.40 CALIFORNIA POKER - Film. Regia di Robert Altman, con Gerge Segal, Elliot Gould, Gwen Welles
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
23.20 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

14.00 ROMA: TENNIS - Campionati Internazionali d'Italia
17.25 INVITO - «L'altro teatro» (Ultima puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Vita e lavoro del bambino nell'800» (Replica 2ª puntata)
20.40 LANCIANO, ESTATE E MUSICA - (1ª puntata)
21.45 LA RIPRODUZIONE UMANA IN UN MONDO CHE CAMBIA - «Il dopo-parto» (8ª puntata)
22.35 TG3

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 11, 13, 19, 23; GR1 Flash; 10, 12, 14, 17; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-8.45 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.40 Ruotalibera; 9.02 Radio anch'io '82; 11.10 Tuttifrutti; 11.34 Un ebreo nel fascismo, di L. Preti; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master, 14.23 Mediterranea, 15 Errepiuno; Dalle 15,23 alle 16.30, 65° Giro d'Italia, Roma-Caserta (5. tappa); 16 Il pagnone; 17.30 Master Under 18; 18.05 Divertimento musicale; 18.38 Spaziolibero; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «I martedì della signora omicidi»: «Chi diavolo è Silvia?»; 20.47 Incontro con...; 21 Musica dal folklore, 21.25 Le quattro parti della mela; 21.52 Vita da... uomo; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox, 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8.05 I giorni; 8 Grando col Giro; 9 «Addio alle Armi» di Hemingway (al termine, Bush); 9.32-15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 Sport; 11.32 Senza sosta per il mondo; 11.56 Le Mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Ho iniziato così; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Le confessioni di un italiano»; (al termine: Le ore della musica); 18.45 Il giro del Sole; 19.50 Massmusic; 22-22.50 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 La fauna dell'ambiente urbano; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Johann Sebastian Bach: Nove preludi e fughe; 22.25 Filosofi e marinai; 23 Il Jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.